

Domenica VIII "per annum" (ciclo A)
Lectures: Is.49,14-15;Sal.61;l Cor.4,1-5;Mt.6,24-34

"Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".

La fede consiste in questo affidamento, di giorno in giorno più certo e sicuro, a Dio, vissuto nella concretezza di ogni istante della vita, nel compiersi di ogni singola decisione, di ogni particolare azione. Cercare il regno di Dio per prima cosa, vuol dire che quello è lo scopo di tutto nella nostra vita. Non si tratta di contrapporre la dimensione spirituale a quella materiale, ma di riconoscere qual è la dimensione prioritaria. I pagani, per usare l'espressione del Signore, sono coloro per i quali la materia è il principio fondante tutte le dimensioni della vita, per cui anche lo spirito, che non viene necessariamente negato, Dio stesso, le è subordinato. Coloro che credono in Cristo, invece pongono Dio come fondamento e valore anche della materia. L'invito a cercare prima il regno di Dio non è l'invito al disimpegno con la vita materiale, ma l'indicazione di impegnarsi a partire da Cristo, seguendo la sua giustizia.

La giustizia del regno di Dio è la carità: lo sguardo a persone e cose riconosciute un valore per la mia vita in quanto sono volute e amate da Dio.

Ma per quale motivo, sulla base di quali ragioni preferire come fondamento e scopo della vita il regno di Dio anziché i valori materiali, che il vangelo denota come "mammona" o "il denaro"? Sulla base di quali ragioni scegliere di amare un padrone piuttosto che l'altro? C'è una sola risposta ragionevole. Sulla base dell'esperienza della verità della vita, della propria storia e della storia dei popoli. Il motivo per cui è più ragionevole preferire Cristo al potere dei beni materiali, al potere del denaro, viene dall'esperienza di chi ha provato a dedicarsi interamente a Lui, magari, come in molti casi avviene, dopo essere stati delusi o addirittura distrutti dall'altro padrone. Anche un'indagine onesta della storia dei popoli porta inevitabilmente alle stesse conclusioni: la Chiesa è quella realtà storica che in ogni epoca sa comprendere meglio di altri la vera condizione dell'uomo. In alcune situazioni ciò risulta particolarmente evidente anche a coloro che, non essendo credenti, non sanno riconoscere la sua origine divina. E' ciò che oggi accade, per esempio, oggi nei paesi dell'est europeo dove chi è onesto con la storia, anche se non credente, riconosce che la Chiesa è l'unica realtà che lavora per la promozione dell'uomo.

La vita affidata a Cristo diviene intera, è interamente resa vera e bella, mentre, se affidata a "mammona", essa è fatta a pezzi, è soddisfatta solo per un po' e solo in una sua parte, e non nella parte più importante per l'uomo e alla fine non è soddisfatta per niente.

"Tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". La stessa materialità della vita quotidiana, per essere bella e gustosa, ha bisogno di qualcosa che la trascenda, di uno scopo più grande: questo accade per chi si affida al Signore.

"Non affannatevi dunque per il domani.(...) A ciascun giorno basta la sua pena". La

familiarità con il Signore ci educa ad un modo profondamente umano di vivere il momento presente, ogni istante del tempo. Pagani sono coloro che presumono che tutto ciò che hanno, a cominciare dall'esistenza, istante per istante, sia qualcosa di dovuto, di automatico. Ogni istante della vita è invece singolarmente donato. La fede ci abitua, un po' alla volta, attraverso una paziente ascesi, che passa sempre attraverso la croce, attraverso la fatica del vivere senza nascondersi a se stessi, ci abitua ad accorgerci che ogni istante della vita, ogni passo del camminare lungo la strada, ogni azione che si sussegue ad un'altra nel nostro lavorare, ogni pensiero che viene dopo quello precedente, tutte queste cose sono donate singolarmente a noi da Dio. Non ha senso affannarsi per il domani, perchè già oggi c'è l'affanno del vivere, l'attesa spasmodica, la domanda insistente che ci venga dato l'essere in questo momento presente. Tutta la natura umana è domanda di essere ora! E' preghiera di esistenza.

E questa esistenza viene comunque generosamente donata e sarà donata per l'eternità, perchè questo è il patto di Dio con l'uomo e neppure la morte fisica può ormai più comprometterlo veramente. Dio promette di essere come una madre, anzi più di una madre: "Anche se vi fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai". Questa assicurazione insinua nella vita del cristiano un grande senso di riposo, riposo del quale l'abbandono del bambino tra le braccia del genitore, o della sposa tra le braccia dello sposo è l'espressione naturale, che imita l'appartenenza a Dio della creatura umana, come un'eco imita e ripete debolmente la voce di Colui che l'ha lanciata.

Di conseguenza San Paolo ci raccomanda: "Ora quanto si richiede negli amministratori è che ognuno resti fedele". Se il tempo ci è donato istante per istante, noi non ne siamo i padroni assoluti, ma piuttosto gli amministratori. Ciò che ci occorre è essere fedeli. Che cosa vuol dire essere fedeli? La fedeltà significa anzitutto non dimenticare che ciò che abbiamo ci è donato. In ogni momento non dimenticare: la condizione prima della fedeltà è la memoria: che grande riposo viene in noi quando ci abituiamo a ricordarci continuamente del Signore e ci abbandoniamo a Lui sempre!

La seconda condizione della fedeltà consiste nell'affidare al Signore il nostro cuore: non solo non dimenticare, ma in positivo contare su di Lui. Contare su di Lui per tutto ciò che nella nostra vita ci importa: è l'atteggiamento dell'offerta al Signore di se stessi e della propria attività. Di fronte alle difficoltà può venire la tentazione di dubitare, reagendo come dice il profeta: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Questa è mancanza di fede. Dopo qualche esperienza si impara che il Signore ci mette alla prova sempre per farci progredire, per donarci di più, perchè il nostro cuore sia più pronto e più ampio a ricevere. Davanti alla prova dobbiamo piuttosto domandarci che cosa Lui vuole farci imparare attraverso quella circostanza.

Chiediamo allora al Signore che irrobustisca la nostra fede e ci metta nell'atteggiamento descritto dal salmo: "In te, Signore, confido e mi rifugio. Solo in Dio riposa l'anima mia; da Lui la mia salvezza".

Bologna, 1 marzo 1987